

LE «DEMOGRAFIE» DEL MEDITERRANEO TRA PRIMA E SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA (1975-2015)

Luigi Di Comite
Professore emerito
Università di Bari

1. PREMESSA

Nel corso degli ultimi quaranta anni in parecchi paesi del Mediterraneo¹ si è progressivamente passati da assetti tipici della fase finale della prima transizione demografica a situazioni caratteristiche della seconda transizione e ciò in dipendenza non solo dei bassissimi livelli della fecondità – scesa da più parti sotto il c.d. «livello di sostituzione delle generazioni»² – ma anche di quelli della mortalità, dato che in più di un caso è possibile osservare in vari stati dell'Europa mediterranea valori della vita media alla nascita (a sessi riuniti) superiori agli 80 anni.

Attualmente con una dimensione demografica di non molto superiore al mezzo miliardo di abitanti, le popolazioni del Bacino mediterraneo evolvono secondo due «filosofie» ben distinte tra di loro, in quanto ad una Europa mediterranea che è caratterizzata da livelli di fecondità chiaramente deficitari e da una mortalità estremamente bassa, si contrappongono una Asia ed una Africa

-
1. L'ambito territoriale a cui faremo riferimento in questa occasione per definire l'area del Bacino mediterraneo comprende esclusivamente gli Stati che normalmente si ritiene costituiscano il «sistema» del Bacino mediterraneo, e cioè tutti i paesi bagnati da questo mare, integrati da Portogallo e Giordania: la sua popolazione attualmente supera di poco più di venti milioni di individui il mezzo miliardo di abitanti ed è grosso modo pari a circa il 7,0% della popolazione mondiale.
 2. Attualmente, il valore del tasso di fecondità totale (TFT) che, in prima approssimazione, garantirebbe la sostituzione delle generazioni è nella maggior parte dei casi supposto acriticamente costante e pari a 2,10: in effetti, però, tale valore, che risponde abbastanza al vero per i paesi a sviluppo avanzato (PSA), varia in funzione dei livelli di mortalità ed è, in linea di massima, tanto più elevato quanto più alta è la mortalità.

mediterranee, prevalentemente, caratterizzate da livelli di mortalità tuttora relativamente elevati e da livelli di fecondità abbastanza alti ed ancora chiaramente lontani da quello che è il c.d. «livello di sostituzione delle generazioni».

A prescindere, quindi, dalla funzione riequilibratrice dei fenomeni migratori in generale e in particolare dei recenti flussi migratori che prevalentemente avvengono nell'ottica delle c.d. «migrazioni Sud-Nord»³, si può ritenere che nei prossimi anni dovrebbe molto verosimilmente verificarsi un processo di omogeneizzazione della «demografia» dell'intero Bacino mediterraneo, in quanto i comportamenti delle popolazioni asiatiche ed africane del Mediterraneo dovrebbero tendere sempre più ad avvicinarsi a quelli della popolazioni europee e ciò in dipendenza tanto dei miglioramenti nel campo della mortalità quanto di ulteriori contrazioni della loro fecondità.

2. LA TEORIA DELLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

Tra le diverse teorie mediante le quali si è cercato di «spiegare» l'evoluzione di lungo periodo delle popolazioni umane quella c.d. della transizione demografica è forse la più recente e sicuramente quella con più «padri», in quanto ad una sua progressiva formulazione hanno contribuito più studiosi che, molto probabilmente, avevano in comune – almeno in partenza – solamente l'osservazione che gli assetti demografici tradizionali avevano iniziato a subire drastiche trasformazioni, cioè che si era in presenza in campo demografico di una «rivoluzione»⁴ o quasi.

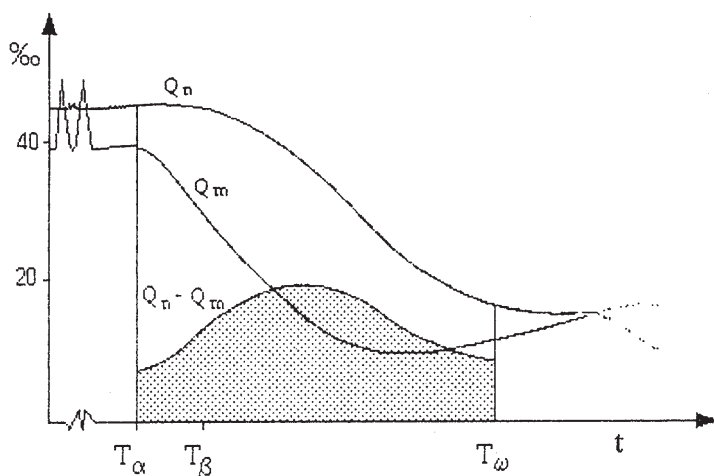
Tra le varie formulazioni della teoria transizionale avanzate alcuni decenni or sono, molto probabilmente, la più sintetica ed efficiente può essere la seguente, usualmente attribuita al Demeny: «Nelle società tradizionali la fecondità e la mortalità sono alte. Nelle società moderne la fecondità e la mortalità sono basse. Nel mezzo, vi è la transizione demografica».

Così come appare nella fig. 1 il tutto veniva essenzialmente valutato in termini di quozienti (grezzi) di natalità e di mortalità, cioè mediante due indicatori poco efficienti data la loro comune caratteristica di essere «medie aritmetiche ponderate», ove la ponderazione è fornita dalla struttura per età della popolazione, che – come è ben noto agli addetti ai lavori – può assumere molteplici forme e che, nel determinare il valore del quoziente (grezzo) incide in maniera molto più marcata per la mortalità che per la natalità.

3. Invero per flussi migratori «Sud-Nord» usualmente si intendono quelli che traggono origine da paesi a forte crescita demografica e basso livello di sviluppo economico per avere come destinazione finale – cioè come aree di accoglimento – paesi a sviluppo economico avanzato ed in stagnazione o regresso demografico.

4. A tal proposito e soprattutto dall'osservazione di quanto verificatosi nella seconda metà degli anni Venti ed all'inizio degli anni Trenta del XX secolo scorso trae origine un interessante e ben documentato volume: A. Landry, *La révolution démographique*, Sirey, Paris, 1934.

Fig. 1. Schema della (prima) transizione demografica, con annessa proiezione sulla seconda



Nell'impostazione teorica originale, dunque, non si tenevano in alcun conto alcuni effetti collaterali, quali le trasformazioni che nel corso del processo di transizione fatalmente doveva subire la struttura per età della popolazione e del conseguente processo di invecchiamento della stessa che conseguenzialmente si sarebbe accompagnato al declino dei quozienti (grezzi) di natalità e di mortalità: essenzialmente il tutto si compendia nella circostanza per cui – in un lasso più o meno ampio di tempo – si sarebbe passati da una moderata forza di sviluppo della popolazione originata da natalità e mortalità entrambe elevate ad un'altra sempre moderata forza di sviluppo della stessa originata però da natalità e mortalità entrambe basse.

In sostanza lo schema indicato non prendeva in alcuna considerazione eventi che si sarebbero succeduti nel corso del tempo, quali ad esempio:

- a) prima che partisse il processo transizionale, il ruolo svolto dalle crisi di mortalità – essenzialmente dovute ad epidemie, carestie ed eventi bellici – che ridimensionava l'ammontare della popolazione soprattutto allorché esso era divenuto eccessivo nei confronti della disponibilità di risorse, specie di quelle alimentari;
- b) nel corso del processo transizionale, il progressivo trasformarsi della struttura per età della popolazione essenzialmente dovuto alla continua contrazione tanto della mortalità, con conseguente allungamento della

speranza di vita, quanto della fecondità, cioè in altre parole l'oramai ben noto fenomeno dell'invecchiamento demografico⁵;

- c) sempre nel corso del processo transizionale, il ruolo svolto dai fenomeni migratori, a cui in genere si fa ricorso nell'ambito della fase dello «sviluppo accelerato», allorché il più marcato declino dei quozienti di mortalità fa lievitare la forza di sviluppo della popolazione, alla cui crescita eccessiva si può, almeno in parte, porre rimedio con l'emigrazione verso l'esterno.

Malgrado tutte queste lacune la teoria della (prima) transizione demografica, pur tenendo in debito conto l'esistenza di una molteplicità di percorsi transizionali – cioè, in altre parole, l'esistenza di processi transizionali diversi tra di loro⁶ – è stata in grado di fornire almeno sino agli anni Settanta del xx secolo una valida spiegazione dell'evoluzione di lungo periodo delle popolazioni umane.

A partire dagli anni Settanta, però, nella maggior parte dei paesi a sviluppo avanzato (PSA) si assiste ad una progressiva e persistente contrazione della fecondità che, misurata in termini di tasso di fecondità totale (TFT), scende sempre più sotto del c.d. livello di sostituzione delle generazioni (TFT = 2,10), tanto da pervenire dopo alcuni anni a quozienti (grezzi) di natalità più bassi di quelli di mortalità⁷ e, quindi, a saldi negativi del movimento naturale della popolazione: in tal maniera si è entrati in quella che da più parti viene definita come «seconda transizione demografica»⁸, cioè in un regime demografico, tipico dei PSA, in linea di massima caratterizzato da una fecondità che non garantisce la sostituzione delle generazioni, da una mortalità – caratterizzata da valori della vita media alla nascita di sovente superiori agli 80 anni per il sesso femminile – molto contenuta, da un forte invecchiamento demografico e da un deficit del movimento naturale della popolazione, alla cui conseguenze si fa fronte grazie all'esistenza di cospicui flussi immigratori che generalmente traggono origine

5. Circa i legami che esistono tra processi di transizione demografica e processi di invecchiamento della popolazione si cfr., ad es.: L. Di Comite, *L'invecchiamento della popolazione nel processo di transizione demografica*, «Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica», 1997, n.° 2.

6. A tal proposito si veda soprattutto quanto riportato in: J.C. Chesnais, *La transition démographique. Etapes, formes, implications économiques*, in «Travaux et Documents» n.° 113, I.N.E.D., P.U.F., Paris, 1986.

7. A determinare il tendenziale incremento dei quozienti (grezzi) di mortalità – vedi fig.1 – contribuisce in maniera marcata l'effetto di struttura legato al processo di invecchiamento della popolazione, effetto che normalmente incide tanto più quanto più la mortalità è vicina ai suoi limiti biologici.

8. Una siffatta denominazione, che molto probabilmente trae origine dalla circostanza che si tratta di quello che avviene dopo la prima transizione, appare però impropria, perché si tratterebbe di un passaggio dall'assetto post-transizionale verso non si sa bene che cosa: cioè, in altri termini, si tratterebbe di una «transizione verso l'ignoto».

da paesi ancora in piena transizione demografica ed a contenuto sviluppo economico (PVS).

3. LA LIMITATA ETEROGENEITÀ DELL'ATTUALE «DEMOGRAFIA» DEL MEDITERRANEO

Con l'inizio del terzo millennio gli assetti demografici del Bacino mediterraneo non presentano sostanziali novità: le loro tendenze evolutive non hanno subito sostanziali modificazioni e la contrapposizione tra sponda europea e sponde asiatica ed africana permane ben evidente.

L'eterogeneità degli assetti dei fenomeni demografici nell'ambito del Bacino mediterraneo, attualmente, appare abbastanza contenuta in quanto a livello globale mentre buona parte dei paesi europei del Mediterraneo figurano sistematicamente nelle prime posizioni delle graduatorie di tipo evolutivo relative ai vari fenomeni (fecondità, mortalità, invecchiamento demografico, etc.) nessuno dei paesi delle sponde asiatica ed africana figura nelle ultime posizioni di siffatte graduatorie⁹, in quanto surclassati dai c.d. paesi a sviluppo minimo (PSM).

Per quel che concerne la fecondità, ad esempio, al valore più elevato del Bacino mediterraneo (Palestina – TFT = 4,05) si contrappone quello del Niger (7,50), mentre per la mortalità ad una vita media superiore ai 70,0 anni (Algeria) se ne contrappone una inferiore ai 46,0 anni per la Sierra Leone e si potrebbe proseguire – per rimanere solo in campo demografico – con indici di vecchiaia, quozienti di mortalità infantile, etc...

Come si può facilmente arguire per quel che concerne le situazioni più svantaggiate vi è un abisso allorché si passa dall'intero globo terracqueo all'area del Bacino mediterraneo: tutto ciò è strettamente connesso alla globale situazione di vantaggio dei paesi mediterranei, ove – per limitarci al campo demografico – i processi di transizione demografica più tardivi, cioè quelli che hanno riguardato buona parte dei paesi africani e asiatici di tale area, sono generalmente iniziati con notevole anticipo rispetto a quanto avvenuto in buona parte dei paesi del c.d «Terzo mondo».

La sfasatura temporale con cui si sono avviati i processi di transizione demografica nei vari continenti ed all'interno degli stessi ha comportato per quel che concerne l'area del Bacino mediterraneo che anche nei paesi meno sollecitati con l'avvio e lo svolgimento di siffatti processi essi siano attualmente notevolmente avanzati rispetto a quello che avviene in buona parte del resto del mondo, per cui la distanza che in tale ambito esiste tra i paesi mediterranei in piena seconda transizione demografica e quelli ancora nella parte iniziale della fase della contrazione dello sviluppo risulta – in un contesto mondiale – abbastanza esigua:

9. A tal proposito si cfr., ad es.: L. Di Comite – S. Grubarov Boskovic, *Siamo troppi o siete troppi?*, «Sistemi di logistica», 2014, n.° 4.

in linea a di massima si potrebbe coniare per i paesi mediterranei demograficamente di retroguardia la dizione (che non ci risulta, almeno in questo contesto, sinora mai utilizzata) di «paesi a sviluppo intermedio».

4. EUROPA MEDITERRANEA VS AFRICA E ASIA MEDITERRANEE

Da quanto evidenziato nelle pagine precedenti emerge chiaramente per quel che attiene all'area del Bacino mediterraneo l'esistenza, almeno in campo demografico, di una dicotomia che, in prima battuta, si può dire contrapponga – anche se con alcune ben evidenti eccezioni – i paesi della sponda europea a quelli delle sponde asiatica ed africana.

La chiave di lettura di un siffatto evento può essere individuata, facendo riferimento soprattutto al passato, nell'epoca di partenza dei rispettivi processi di transizione demografica¹⁰, basandosi su uno schema che ipotizza «prima sono iniziati, prima si sono svolti, prima sono terminati» per pervenire poi nella quasi totalità dei casi ad assetti da seconda transizione demografica.

In linea di massima se si fa riferimento al lungo periodo il tragitto già compiuto in alcuni casi o da terminare in altri casi – ma oramai iniziato pressoché dovunque – appare abbastanza omogeneo, in quanto si partirebbe sistematicamente da equilibri pretransizionali (caratterizzati da alta mortalità ed alta fecondità, con contenuta crescita dell'ammontare della popolazione) per pervenire dopo svariati decenni ad assetti da seconda transizione demografica (con bassa mortalità e bassissima fecondità ed una conseguente tendenza alla contrazione – molto evidente in assenza di fenomeni migratori con l'esterno – dell'ammontare della popolazione).

Per quel che concerne il Bacino mediterraneo i dati riportati nelle tavv. 2-4 pongono chiaramente in luce che – in detta area – ovunque i processi di transizione demografica sono già iniziati per essere terminati nella maggior parte dei paesi europei e per essere ancora in itinere nella quasi totalità dei paesi asiatici ed africani: tutto ciò emerge evidente tanto dall'analisi dei valori dei tassi di fecondità totale (tav. 2) e delle speranze di vita (tav. 3) quanto da quelli degli indici di vecchiaia (tav. 4).

In un quadro di riferimento come quello appena tracciato un rilievo particolare può essere assunto per quel che concerne le sponde asiatica ed africana dall'analisi – sia territoriale che temporale – della mortalità, effettuabile sempre usufruendo dei dati che figurano nella tav. 3. Dal punto di vista temporale nel corso del quarantennio 1975-2015 cinque paesi (Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia e Turchia) hanno avuto incrementi dei valori della speranza di vita

10. L'eterogeneità dei processi di transizione demografica è qualcosa che si nota non solo allorché si passa da uno stato ad un altro, ma anche all'interno dei singoli stati: Italia e Spagna possono essere assunte come classici esempi di questa realtà.

superiori ai 15 anni ed attualmente in detti paesi essa è molto vicina ai 75 anni, cioè grosso modo al livello medio dei paesi europei del Mediterraneo nella seconda metà degli anni Settanta. Dal punto di vista territoriale, invece, per la sponda meridionale gli attuali divari (2010-15) appaiono enormi allorché si compara la situazione dell'Africa mediterranea con quella dell'intero continente nero: si passa, infatti, dai poco più di 58 anni dell'intero continente agli oltre 73 anni dell'Africa mediterranea: uno scarto di 15 anni che risulterebbe ancora più elevato se il confronto venisse fatto tra Africa mediterranea e resto del continente. Più contenuti sono, invece, i divari esistenti tra Asia mediterranea e Asia (intera): il dato attuale del continente ($E_0 = 71,40$) è inferiore, ma di poco, a quello del Libano ($E_0 = 72,92$) che è il più basso dell'Asia mediterranea, ove Israele ($E_0 = 82,01$) presenterebbe addirittura un valore superiore a quelli di tutti i paesi della sponda settentrionale.

A conclusioni analoghe si perviene, poi, se per analizzare siffatti fenomeni, invece di basarsi su indicatori costruiti partendo da dati di movimento, si fa riferimento ad indicatori costruiti utilizzando dati di stato (e/o di struttura) come l'indice di vecchiaia, nel nostro caso dato dal peso sull'intera popolazione degli individui che hanno superato i 60 anni di età (vedi tav. 4)¹¹.

Ben sapendo che di regola quanto più avanzato è il processo di transizione demografica tanto più elevato è il valore dell'indice di vecchiaia – dato il parallelismo evolutivo che esiste tra processi di transizione e di invecchiamento della popolazione – potremmo valutare quanto avviene all'interno dell'area del Bacino mediterraneo sulla base dei soli dati che figurano nella tav. 4.

Anche in questo caso appare immediatamente evidente la contrapposizione che, in genere, esiste tra i paesi della sponda europea e quelli delle sponde africana ed asiatica.

In un solo caso attualmente (Cipro) l'indice di vecchiaia di un paese extra-europeo risulta più elevato dell'indice di un paese europeo (Albania), che a sua volta è più alto di quello di Israele¹². Per il resto solo tre paesi delle sponde orientale e meridionale (Libano, Tunisia e Turchia) hanno al 2015 indici di vecchiaia a due cifre – cioè superiori a 10,0 – e a livello di macroaree, tanto per ribadire la sfasatura temporale che esiste nei loro processi di transizione demografica, l'Europa mediterranea presentava al 1975 un indice di vecchiaia (14,74)

11. Per quel che riguarda la «età di soglia» in questa occasione abbiamo optato per una età fissa e costante per tutto il tempo e per tutti i territori considerati e si è scelta, quindi, l'età di 60 anni, ben sapendo che tale età rispecchia solo «in media» la situazione reale, in quanto tendenzialmente sottovaluta la «soglia» per i paesi mediterranei europei e la sopravvaluta – soprattutto per il passato – per quelli asiatici ed africani.

12. Invero l'indice di vecchiaia albanese (16,3) risulta compreso tra quello cipriota (17,9) e quello israeliano (15,5): è opportuno però tener presente che ambedue questi paesi si trovano dal punto di vista geopolitico in una posizione che si può ritenere anomala rispetto a quella tipica degli altri paesi – a schiacciante maggioranza islamica – dell'Asia mediterranea.

nettamente più elevato di quelli odierni sia dell'Asia mediterranea (10,60) che dell'Africa mediterranea (8,86).

Per chiudere ci appare opportuno richiamare l'attenzione del lettore sulla circostanza che attualmente l'eterogeneità esistente in tema di grado di avanzamento dei processi di invecchiamento demografico nell'area del Bacino mediterraneo è enorme: si va, infatti, da un minimo estremamente basso (Palestina: 4,7) ad un massimo altrettanto elevato (Italia: 27,7), il quale oltre tutto appare suscettibile nel breve termine di ulteriori incrementi.

5. UNO SGUARDO SUL FUTURO

Dopo aver passato in rassegna, sia pur brevemente, quanto avvenuto in campo demografico nell'area del Bacino mediterraneo attualmente e nel recente passato, cioè a partire dal 1975, ci sembra opportuno soffermarci – sempre brevemente – su quello che potrebbe avvenire nel vicino futuro e cioè nei prossimi venticinque o massimo trenta anni.

Nel corso di detto intervallo, a livello mondiale, dovrebbe star terminando quella esplosione demografica che iniziata con la fine della seconda guerra mondiale ha fatto schizzare l'ammontare della popolazione del pianeta dagli originari poco meno di 2,5miliardi di abitanti¹³ dell'epoca agli attuali poco più di 7,3miliardi, per pervenire tra alcuni decenni ad un massimo che potrebbe risultare compreso tra i 9miliardi ed i 10miliardi (vedi fig. 2).

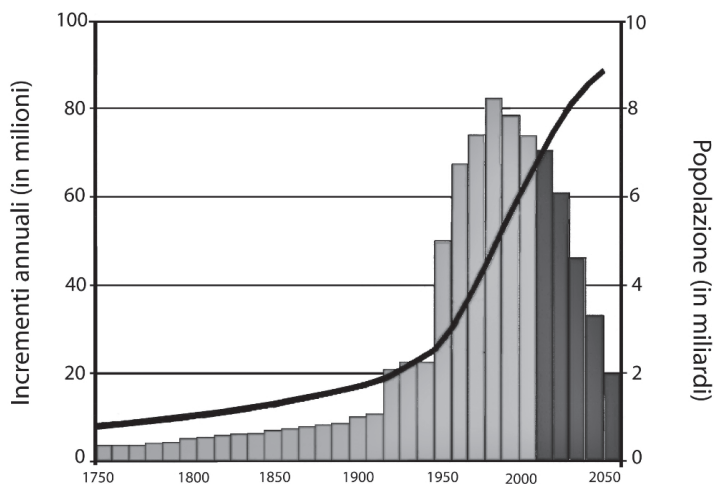
A livello di Bacino mediterraneo si dovrebbe innescare, invece, un processo di progressiva armonizzazione degli assetti di popolazione, in quanto, accanto ad una sponda europea – che, molto verosimilmente, sarà ancora caratterizzata da una demografia in stagnazione in ipotesi ottimistica oppure in consolidato anche se contenuto declino in ipotesi più realistica – vi saranno le altre due sponde che, usufruendo dell'ulteriore procedere dei processi di transizione demografica, vedranno ulteriormente contrarsi le proprie fecondità e mortalità, con valori della vita media alla nascita che in maniera sistematica e progressiva si avvicineranno sempre più agli 80 anni, facendo contrarre in maniera vistosa i divari che attualmente li separano soprattutto dai paesi europei del Mediterraneo occidentale.

Nel complesso dunque e riassumendo molto verosimilmente si dovrebbero – salvo sconvolgimenti, in linea di massima non auspicabili – verificare i seguenti eventi:

- a) *fecondità*: i divari attualmente esistenti tra le tre sponde dovrebbero attenuarsi e di molto, dato che ad una sponda europea per quale si può

13. A tal proposito si cfr., ad es. quanto riportato in: L. Di Comite – E. Moretti, *Geopolitica del Mediterraneo*, Carocci, Roma, 2006.

Fig. 2. Evoluzione di lungo periodo della popolazione mondiale, 1750-2050



ipotizzare una tendenza alla stagnazione e talora anche ad una contenuta ripresa, si contrappongono i paesi delle sponde asiatica ed africana con processi di (prima) transizione ancora in itinere e, quindi, con prevedibili ulteriori contrazioni della fecondità specie laddove essa è ancora più elevata;

- b) *mortalità*: anche per questa componente del movimento naturale della popolazione i divari dovrebbero ridursi grazie ai miglioramenti che si avranno – soprattutto per l'intervallo che racchiude le età infantili, giovanili ed adulte – nel prossimo futuro, miglioramenti che comporteranno sensibili incrementi nei valori della vita media alla nascita per i paesi islamici delle sponde orientale e meridionale e, quindi, un notevole avvicinamento di questi a quelli già ora estremamente elevati dei paesi occidentali della sponda europea;
- c) *invecchiamento demografico*: per quel che concerne la struttura per età della popolazione, i processi di invecchiamento della popolazione, attualmente allo stato embrionale in alcuni paesi del mondo arabo, proseguiranno il loro cammino per cui inevitabilmente le distanze attualmente esistenti tra le tre sponde saranno destinate lentamente ma progressivamente ad attenuarsi; inoltre, nell'ambito dello spaccato delle età anziane – nel nostro caso da 60 anni in poi – la popolazione tenderà a concentrarsi sempre più nelle età più elevate ed ancora la c.d. «età di soglia» dovrebbe essere fatalmente portata a crescere tanto se

individuata in base agli anni già trascorsi quanto se determinata – come talora avviene – in funzione dell'ulteriore aspettativa di vita¹⁴;

- d) *migrazioni*: nel suo complesso il Bacino mediterraneo continuerà ad essere interessato da considerevoli flussi migratori che traendo origine da aree a contenuto sviluppo economico e notevole crescita demografica avranno come destinazione finale paesi in tendenziale stagnazione demografica ma ad elevato sviluppo economico; inoltre i paesi africani ed asiatici del Bacino mediterraneo continueranno ad essere interessati dalle migrazioni di transito, mentre molto probabilmente vi sarà qualche paese non europeo destinato a trasformarsi da paese di emigrazione in paese di immigrazione, come già avvenuto nella prima parte dell'ultimo quarantennio trentennio (1975-2015) ad alcuni paesi dell'Europa mediterranea, primi tra tutti l'Italia e la Spagna;
- e) *dimensioni demografiche*: la popolazione dell'intero Bacino mediterraneo è destinata a crescere, con modalità e ritmi differenziati allorché si passa da una sponda all'altra, e nei prossimi anni naturalmente le sue differenti caratteristiche evolutive faranno sì che essa continuerà a concentrarsi sempre più sulle sponde africana ed asiatica, per cui il peso demografico dell'Europa mediterranea risulterà, con il procedere del tempo, sempre più contenuto.

6. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Come osservato in precedenza negli 80 anni che sono passati dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri si è verificato, a livello mondiale, un processo di esplosione demografica che ha coinvolto anche l'area del Bacino mediterraneo.

Grosso modo, nella prima metà di questo ottantennio la popolazione mondiale è venuta crescendo con una forza di sviluppo sempre maggiore (cioè in termini di transizione demografica ha vissuto la c.d. fase dell'espansione dello sviluppo), mentre nella seconda è venuta ancora crescendo ma con tassi che si contraevano progressivamente nel tempo (sempre in termini di transizione demografica si è avuta la c.d. fase della contrazione dello sviluppo): a questa logica evolutiva, ovviamente, non si è sottratta – pur con tutte le sue peculiarità – l'intera area del Bacino mediterraneo.

In questo ultimo quarantennio, cioè tra il 1975 ed il 2015 (vedi tav. 1), la popolazione mondiale sarebbe globalmente cresciuta del 79,9% e quella del

14. A tal proposito si cfr., ad esempio, quanto riportato in: A.V. D'Addato, *Invecchiamento demografico: il problema dell'età di soglia*, in M.C. Pellicani (a cura di), *Mobilità e trasformazioni strutturali della popolazione*, «Quaderni del Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee dell'Università di Bari», Cacucci, Bari, 2004.

Bacino mediterraneo, invece, solamente del 61,1% e con contributi notevolmente diversificati allorché si passa dalla sponda europea (19,4%) a quelle asiatica (121,4%) ed africana (113,1%): in più mentre l'Europa e l'Asia mediterranee hanno visto crescere la propria popolazione più di quelle dei rispettivi continenti, il contrario si è verificato per la sponda meridionale, dato che il continente africano è stato nel quarantennio caratterizzato da un «boom» demografico, avendo una popolazione cresciuta del 179,4%.

La preoccupazione per il problema demografico, invero, è stata molto viva tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, tanto da indurre le Nazioni Unite a promuovere (1969) la costituzione dell'UNFPA – cioè del Fondo delle Nazioni Unite per le attività in tema di operazione – ed a dare una valenza politica alla Conferenza Mondiale della Popolazione di Bucarest (1974)¹⁵. Successivamente, però, tanto il progressivo contrarsi della crescita e, conseguentemente, della paura della sovrappopolazione quanto – e forse soprattutto – il progressivo diffondersi dell'uso dei contraccettivi, assieme alla promozione di pesanti politiche antinataliste – come, ad esempio, quella del figlio unico in Cina – hanno fatto progressivamente scemare in questi ultimi anni la paura della «bomba» demografica: attualmente, invero, tanto nei PSA quanto in quelli in via di sviluppo ed a sviluppo minimo sembra che le sfide più percepite siano quelle strettamente legate all'attenuazione dei divari economici (e/o, in senso più ampio, di benessere) e al contrasto delle innumerevoli questioni poste dalla persistente diffusione della fame (e/o di denutrizione e malnutrizione) nei territori economicamente meno sviluppati del globo.

Questi due ordini di problemi riguarderanno da vicino, anche se in maniera difforme, nei prossimi anni le popolazioni del Mediterraneo, che saranno sicuramente interessate al miglior funzionamento delle politiche volte ad attenuare i divari socio-economici che, anche nel prossimo futuro, si continueranno ad avere tra le tre sponde e meno coinvolte in quelle che dovrebbero contrastare fame, denutrizione e malnutrizione relativamente poche diffuse in questi ambiti territoriali.

15. A questa avrebbero poi fatto seguito quelle – sempre più politicizzate – di Città del Messico (1984) e de Il Cairo (1994).

Tav. 1. *Ammontare della popolazione a metà anno, 1975-2015 (in migliaia)*

<i>Paesi</i>	1975	1985	1995	2005	2015
Portogallo	9.186	9.938	10.097	10.511	10.610
Spagna	35.739	38.472	39.421	43.387	47.199
Francia	52.791	55.414	58.009	61.445	64.983
Italia	55.095	56.772	56.967	58.672	61.142
Slovenia	1.742	1.948	1.992	2.000	2.079
Croazia	4.275	4.571	4.690	4.389	4.255
Bosnia-Erzegovina	3.922	4.322	3.521	3.880	3.820
Serbia	8.613	9.445	10.375	9.956	9.807
Montenegro	555	595	615	616	622
Macedonia	1.772	1.950	1.967	2.090	2.109
Albania	2.427	3.078	3.358	3.196	3.197
Grecia	9.047	9.934	10.672	11.042	11.126
Malta	308	354	396	415	431
<i>Totale area europea</i>	<i>185.472</i>	<i>196.793</i>	<i>202.080</i>	<i>211.599</i>	<i>221.380</i>
Turchia	39.186	49.178	58.522	67.743	76.691
Cipro	650	704	855	1.033	1.165
Siria	7.564	10.667	14.338	18.167	22.265
Libano	2.576	2.677	3.033	3.987	5.054
Israele	3.337	4.083	5.332	6.604	7.920
Palestina	1.322	1.759	2.598	3.560	4.549
Giordania	1.985	2.783	4.320	5.239	7.690
<i>Totale area asiatica</i>	<i>56.620</i>	<i>71.851</i>	<i>88.998</i>	<i>105.300</i>	<i>125.334</i>
Egitto	40.359	50.347	61.168	71.778	84.706
Libia	2.532	3.739	4.748	5.594	6.317
Tunisia	5.561	7.189	8.983	10.051	11.235
Algeria	16.834	22.847	29.315	33.961	40.633
Marocco	17.685	22.278	26.833	30.125	33.955
<i>Totale area africana</i>	<i>82.971</i>	<i>106.400</i>	<i>131.047</i>	<i>151.509</i>	<i>176.846</i>
<i>Totale area mediterranea</i>	<i>325.063</i>	<i>375.044</i>	<i>422.125</i>	<i>468.408</i>	<i>523.560</i>
Africa	417.413	549.846	716.505	911.528	1.166.239
Asia	2.387.024	2.907.535	3.482.719	3.942.882	4.384.844
Europa	677.662	709.189	729.743	732.970	743.123
Mondo	4.071.020	4.863.602	5.741.822	6.514.095	7.324.782

Tav. 2. Tassi di fecondità totale (TFT), 1975-2015

<i>Paesi</i>	1975-80	1985-90	1995-2000	2005-2010	2010-2015
Francia	1,86	1,81	1,76	1,97	1,99
Italia	1,94	1,34	1,22	1,38	1,48
Slovenia	2,18	1,61	1,25	1,39	1,48
Croazia	2,02	1,84	1,54	1,42	1,50
Bosnia-Erzeg.	2,24	1,90	1,54	1,18	1,13
Serbia	2,37	2,23	1,74	1,62	1,56
Montenegro	2,37	1,97	1,84	1,69	1,63
Macedonia	2,64	2,31	1,81	1,46	1,40
Albania	4,02	3,12	2,59	1,60	1,53
Grecia	2,32	1,53	1,30	1,46	1,54
Malta	2,12	2,07	1,81	1,33	1,28
Turchia	4,65	3,35	2,60	2,15	2,02
Cipro	2,29	2,43	1,89	1,51	1,46
Siria	7,32	5,87	4,26	3,10	2,77
Libano	4,23	3,23	2,43	1,86	1,76
Israele	3,47	3,07	2,93	2,91	2,91
Palestina	7,50	6,43	5,80	4,65	4,27
Giordania	7,38	6,02	4,34	3,27	2,89
Egitto	5,50	4,80	3,50	2,85	2,64
Libia	7,94	5,70	3,30	2,72	2,41
Tunisia	5,69	3,97	2,32	2,04	1,91
Algeria	7,18	5,37	2,89	2,38	2,14
Marocco	5,90	4,45	2,97	2,38	2,18
Africa	6,61	6,16	5,35	4,88	4,67
Asia	4,09	3,52	2,54	2,25	2,19
Europa	1,98	1,82	1,43	1,54	1,58
Mondo	3,85	3,45	2,73	2,53	2,50

Tav. 3. Vita media alla nascita (MF), 1975-2015

<i>Paesi</i>	1975-1980	1985-1990	1995-2000	2005-2010	2010-2015
Portogallo	70,11	73,84	75,84	78,59	79,83
Spagna	74,14	76,70	78,48	80,48	81,80
Francia	73,53	76,00	78,35	80,95	81,73
Italia	73,44	76,29	78,69	81,37	82,00
Slovenia	70,98	72,69	75,27	78,59	79,54
Croazia	70,03	71,94	74,57	76,01	76,88
Bosnia-Erzeg.	69,85	71,95	73,64	75,12	75,91
Serbia	69,54	71,14	71,91	74,00	74,73
Montenegro	72,49	74,12	74,91	74,01	74,94
Macedonia	68,45	70,67	72,65	74,22	75,10
Albania	69,71	71,99	72,95	76,38	77,12
Grecia	72,84	75,66	78,00	79,52	80,09
Malta	72,42	74,75	76,86	78,80	79,97
Turchia	57,05	63,05	68,50	72,96	74,31
Cipro	74,28	76,14	77,67	78,94	79,87
Siria	64,33	69,29	72,62	75,35	76,06
Libano	67,59	69,56	73,24	72,00	72,92
Israele	73,52	75,82	78,35	80,69	82,01
Palestina	60,98	67,11	70,40	72,17	73,12
Giordania	64,97	69,15	71,28	72,91	73,62
Egitto	56,78	63,56	68,00	72,35	73,53
Libia	62,47	67,51	71,01	74,04	75,08
Tunisia	59,36	67,14	72,40	73,90	74,78
Algeria	54,93	65,87	68,46	72,30	73,46
Marocco	55,76	63,22	67,66	71,16	72,54
Africa	48,66	51,80	52,14	55,55	58,20
Asia	60,06	64,03	66,66	70,28	71,40
Europa	71,03	72,82	73,07	75,28	76,00
Mondo	60,71	63,99	65,62	68,72	70,00

Tav. 4. *Indici di vecchiaia (ultrasessantenni per 100 abitanti), 1975-2015*

<i>Paesi</i>	1975	1985	1995	2005	2015
Portogallo	17,0	18,9	22,3	23,7	25,5
Spagna	16,6	18,6	22,6	22,4	23,7
Francia	21,5	19,6	23,3	23,0	24,8
Italia	19,2	19,5	24,4	26,5	27,7
Slovenia	16,8	14,5	17,7	22,1	25,0
Croazia	15,2	14,5	19,8	23,8	26,0
Bosnia-Erzegovina	8,5	8,5	11,5	19,8	21,7
Serbia	13,8	12,5	16,9	19,5	22,1
Montenegro	12,7	12,0	14,1	17,8	19,9
Macedonia	9,0	9,6	13,0	16,7	18,9
Albania	8,9	8,5	9,4	14,2	16,3
Grecia	19,1	20,3	22,5	24,9	26,3
Malta	13,3	13,4	14,7	21,5	24,8
<i>Totale area europea</i>	<i>14,74</i>	<i>14,65</i>	<i>17,86</i>	<i>21,22</i>	<i>23,28</i>
Turchia	8,2	7,7	8,3	10,1	11,5
Cipro	15,5	15,1	15,4	16,3	17,9
Siria	6,3	5,9	6,0	5,7	6,7
Libano	8,9	8,9	10,2	11,9	12,4
Israele	12,8	14,7	15,9	14,9	15,5
Palestina	5,4	4,4	4,3	4,4	4,7
Giordania	6,1	7,3	5,3	5,3	5,5
<i>Totale area asiatica</i>	<i>9,03</i>	<i>9,14</i>	<i>9,34</i>	<i>9,80</i>	<i>10,60</i>
Egitto	8,1	8,3	8,9	8,5	8,9
Libia	5,8	5,5	5,1	6,7	7,6
Tunisia	5,7	6,7	8,6	9,9	11,6
Algeria	7,1	6,4	6,0	6,8	7,8
Marocco	6,5	5,5	7,2	7,3	8,4
<i>Totale area africana</i>	<i>6,64</i>	<i>6,48</i>	<i>7,16</i>	<i>7,84</i>	<i>8,86</i>
<i>Totale area mediterranea</i>	<i>10,14</i>	<i>10,09</i>	<i>11,45</i>	<i>12,95</i>	<i>14,25</i>
Africa	5,9	6,0	6,1	6,1	5,5
Asia	7,5	7,9	8,6	9,6	11,5
Europa	17,8	17,8	20,9	23,3	23,6
Mondo	9,9	10,0	10,7	11,3	12,2